

IL RESTAURO A PISA

## Gli affreschi del Camposanto tornano nuovi

LEA MATTARELLA

**È** il 27 luglio del 1944 il giorno nero degli affreschi del Camposanto monumentale di Pisa, da molti definiti la "Cappella Sistina della città". L'incendio provocato da una granata, con la relativa fusione del tetto di piombo proprio sulle immagini, sembrava avesse danneggiato per sempre questo meraviglioso pezzo di storia. Sono passati 72 anni. E solo oggi è possibile assistere al lieto fine, alla guarigione di quella ferita. Presentando i restauri appena terminati del *Giudizio Universale*, opera di Buonamico Buffalmacco, conosciuto anche come il Maestro del Trionfo della morte, Antonio Paulucci che oggi presiede la direzione dei lavori sostenuti dall'Opera della Primaziale pisana, afferma che «il problema della restituzione in parete degli affreschi ha girato come un drone sulla testa di tre generazioni di studiosi». Ma alla fine la soluzione si è trovata.

Entro la fine dell'anno il *Giudizio Universale* uscirà dai laboratori dove ha ricevuto le cure dei maggiori specialisti di restauro e conservazione per tornare sulle pareti del Camposanto. E per la fine del 2017, l'edificio riarvrà anche l'ultima parte del *Trionfo della morte*: gran finale di un riscatto della conoscenza sulla distruzione.

Ma come mai ci sono voluti tanti anni e altrettante caparbità e risorse intellettuali e economiche? Solo negli ultimi trent'anni, per indicare una cifra, il restauro di questo capolavoro è costato 6 milioni di euro.

La vicenda è lunga e appassionante. Gli affreschi si devono ad autori diversi: nei primi anni del Trecento troviamo Francesco Traini, nella seconda metà del Quattrocento Benozzo Gozzoli. In mezzo ecco Buonamico Buffalmacco, Andrea Buonaiuti, Stefano da Firenze, Antonio Veneziano, Spinello Aretino, Taddeo Gaddi. Pare che già nel Cinquecento fossero emersi i primi problemi di salvaguardia perché l'ambiente non era idoneo. Dopo il bombardamento del 1944, Cesare Brandi, che diverrà celebre per la sua *Teoria del restauro*, arriva qui con un gruppo di fotografie in bianco e nero frutto della campagna di documentazione dei Fratelli Alinari (ancora oggi fonte importantissima) per trovare una soluzione. E, se avesse vinto la sua battaglia per

la "reversibilità", i restauri che si sono succeduti in tutti questi anni sarebbero stati più semplici. «Gli affreschi furono strappati immediatamente dalla parete per preservarli – spiega Gianluigi Colalucci che con Carlo Giantomassi ha diretto i restauri – Brandi voleva posizionarli su tela per poterli liberare in qualsiasi momento. Ma prevalse l'idea di dotarli di un supporto "eterno" e si scelse l'eternit. La difficoltà maggiore che abbiamo incontrato è stata proprio quella di staccarli da lì per dargli un nuovo sostegno».

Oggi si scopre che gli affreschi trecenteschi di Buffalmacco, a cui si deve *Il trionfo della morte*, *Il Giudizio Universale* e *l'Inferno*, la *Tebaide*, hanno preservato la loro ricchezza cromatica e soprattutto la potenza di una straordinaria messa in scena che mette al centro la varietà delle espressioni dell'animo umano. Tra i beati e i dannati si coglie il sollievo, lo sgomento, il terrore, l'attesa. Ci si trova di fronte a un evento talmente straordinario che persino l'angelo al centro della composizione sembra turbato. Pare di entrare nella *Divina Commedia* o nel *Decamerone*.

E per ridare tutto questo al nostro sguardo sono stati utilizzati persino eserciti di batteri specializzati nel rosicchiare vecchie colle e caseina che aggredivano la superficie pittorica. E si è inventato un sistema di riscaldamento delle opere collegato a sensori che eviteranno il problema della condensa e dell'umidità. Quando si dice un lavoro di équipe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

